

# “Aspirate alla santità, ovunque siate”

Il desiderio dei giovani di trovare un senso alla vita, la passione per rendere il mondo un posto migliore, il sogno di fare della propria vita qualcosa di grande possono trovare risposta nella 63ª Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni

PROVINCIA  
E REGIONE  
info@ilnuovoamico.it

**Chiesa**  
DI DON MICHELE GIANOLA \*

Cari giovani, la nostra speranza è Gesù. È Lui, come diceva San Giovanni Paolo II, “che suscita in voi il desiderio di fare della vostra vita qualcosa di grande [...], per migliorare voi stessi e la società, rendendola più umana e fraterna”. [...] Aspirate a cose grandi, alla santità, ovunque siate. Non accontentatevi di meno. Allora vedrete crescere ogni giorno, in voi e attorno a voi, la luce del Vangelo» (Leone XIV, Omelia, Tor Vergata, 3 agosto 2025).

Nella loro disarmante semplicità e chiarezza, le parole di papa Leone XIV suggeriscono una trasparente proposta vocazionale. Chi lavora con i giovani non fatica a riconoscere che il desiderio di trovare un senso alla vita, la passione per rendere il mondo un posto migliore, il sogno di fare della propria vita qualcosa di grande sono corde che risuonano con particolare intensità nelle loro parole e nel loro cuore. E noi adulti, insieme con loro, di questo dobbiamo occuparci.

**Venticinque anni fa.** Forse molti di noi – adulti di oggi – erano presenti a Tor Vergata in quell'estate del Duemila e hanno raccolto dalle parole di papa Giovanni Paolo II quell'annuncio che risuonava come una certezza. Molti di noi le hanno accolte decidendo la vita. A



distanza di venticinque anni, sotto lo stesso cielo, sappiamo bene che quell'amicizia sulla quale abbiamo giocato la vita e alla quale papa Leone XIV ha nuovamente invitato è

stata messa alla prova. Proprio come accade per ogni relazione che sia profonda e che si evolve, cresce nella concretezza della vita; lo testimoniano le vite di tutti i santi e

i racconti di cui la Scrittura è piena. Della relazione con il Signore si percepisce la presenza (Is 66, 13) ma allo stesso tempo anche l'amarrezza della sua assenza (Ger 8, 15). Si riscontra la fecondità della Parola (Os 6, 3) e si lotta con l'inefficacia della preghiera: «Fino a quando, Signore, implorerò e tu non ascolti» (Ab 1, 2). Si sperimenta che la prova della fede viene proprio dallo stare nell'amicizia con il Signore e la relazione con lui diventa il crogiuolo nel quale l'oro si purifica (Sal 66) e la vita diventa feconda, perché donata (Gv 12, 24). È la luce del Vangelo che cresce in noi e attorno a noi, si tratta di imparare a riconoscere la sua forma, ricordando che i suoi tratti non sono diversi da quelli dell'agire di Gesù, del suo essere e del suo fare perché la santità cui papa Leone ci invita ad aspirare è la sua vita. I gesti del Signore affascinano molti perché in lui trova senso la vita dell'uomo e chi desidera la vita, quando incontra il Vangelo ne sente l'attrazione.

Aspirate a Cristo ovunque siate. L'avverbio specifica una concretezza e allarga lo sguardo ad ogni istante e condizione di vita. Non c'è luogo né momento, né condizione nei quali la luce della santità – il volto di Cristo, la forza dello Spirito – non possa illuminare una decisione da prendere, una scelta da fare, un passo da compiere o da evitare; non c'è luogo buio che non possa essere illuminato, non c'è cuore ferito che non possa essere risanato; non c'è condizione nella quale il desiderio dell'amicizia con Gesù – egli non viene mai meno – non possa essere acceso.

**Radice vocazionale.** Di questa radice vocazionale che risuona come un invito nella vita di tutti, vale la pena occuparsi prestando al Signore le forze e la vita alla sua opera, in sinergia (cf. Mc 16, 20) con lui. È l'azione dello Spirito riversato nel cuore dei battezzati che fa risuonare l'universale chiamata alla santità e spinge verso «la perfezione della carità e [...] promuove nella stessa società terrena un tenore di vita più umano [...] Ognuno secondo i propri doni e uffici deve senza indugi avanzare per la via della fede viva, la quale accende la speranza e opera per mezzo della carità».

Della grande concretezza della carità risplende la vita di tutti i santi; immischiati nella relazione con il Signore hanno lasciato trasparire dalla loro vita, la sua. La recente canonizzazione di san Piergiorgio Frassati e san Carlo Acutis ci invita a guardare alla moltitudine dei testimoni (Eb 12, 1) che ci hanno preceduto per ascoltare il racconto della loro amicizia con Cristo, il risuonare del Vangelo attraverso la loro vita per accendere anche in noi il loro stesso desiderio ed essere risonanza della vita di Cristo.

L'invito di papa Leone XIV a coltivare l'amicizia con Gesù pone con chiarezza la meta di ogni accompagnamento spirituale e suggerisce alcuni elementi cardine: l'ascolto della Parola, la preghiera, l'adorazione eucaristica, i sacramenti, la carità. Svilupparli in proposte, luoghi e percorsi concreti è compito delle comunità cristiane al cui servizio si pone anche la pastorale giovanile vocazionale. Buon lavoro!

\*Direttore UNPV-CEI

## Schieti festeggia san Francesco da Paola con Messa e processione

**Urbino**  
DI ANDREEAS FASSA

Domenica scorsa 19 aprile (III di Pasqua) la comunità di Schieti ha reso onore a San Francesco da Paola (1416-1507), cui è legata da una tradizione plurisecolare. L'inizio di questa devozione risale infatti al XVI secolo, quando il parroco, don Giulio Latoni, invitò la fiorentine Confraternita del Santissimo nome di Gesù – fondata da san Bernardino da Siena nel secolo precedente quale frutto delle missioni popolari che aveva guidato proprio a Schieti – ad incentivare il culto del santo taumaturgo. Lui stesso si adoperò a rendere visibile tale devozione acquistando una statua in terracotta. Nei secoli successivi il culto a san Francesco da Paola venne sostenuto tanto dai vescovi che si sono succeduti ad Urbino, quanto dai parroci locali. Interessante il fatto che i minatori – a pochi chilometri da Schieti esiste proprio una località chiamata Miniera – invocassero il santo Taumaturgo con speciali preghiere mentre si recavano al lavoro e che all'ingresso delle varie gallerie ci fossero immagini del Santo. La statua di san Francesco è collocata sotto l'altare della



cappella di sinistra dentro un'urna di vetro.

Fin qui, sommariamente, la storia. Oggi cosa rimane di tutto ciò? Gli schietini mantengono tuttora viva questa atavica tradizione con la messa solenne e la lunga processione con l'urna del santo che percorre le due vie principali del paese, sempre allietata dalle note della banda. Durante la processione si fanno alcune soste nelle quali si raccolgono cestini di prodotti alimentari che vengono destinati alla caritas locale e questo è sicuramente l'aggancio spiritualmente più profondo e fecondo a san Francesco

da Paola, che conosciamo per la sua “opzione preferenziale per i poveri”, dedito alla carità alieno al lusso ed allo sfarzo: numerosi episodi della sua esistenza (anche di fanciullo) lo testimoniano. Quest'anno, in particolare, le cinque stazioni sono state impreziosite da altrettanti quadri raffiguranti alcuni momenti salienti della sua vita. Davvero una bella occasione per rinsaldare ed approfondire il senso di comunità nel segno della carità, proprio nello stile del santo compatrono che dal Cielo – confidiamo – continuerà a benedire Schieti e la sua gente.



**Pesaro**  
A CURA DELLA REDAZIONE

## Gli eredi di Pasqualon

arpensed” (1980), “Un po' d'brudet” (1985), “Iri, ogg, d'mèn” (1984), “Fnisc maché?” (1989). Quinto, dotato di un profondo sentire, possedeva l'arte dell'immediatezza e riusciva a dipingere in maniera meravigliosa la sua città e i suoi simpatici personaggi. Titolare di un notevole talento, raggiunse traguardi di grande... popolarità attraverso poesie ispirate a quella spontanea, sincera e colorita tradizione Pasqualoniana e, talvolta, anche venate da una dolce e commovente malinconia come ne “El buraten”, premiata al primo concorso dialettale “Odoardo Giansanti” e pubblicata sull'antologia dei poeti dialettali marchigiani, edita da Roberto Pantanelli a cura di Gilberto Lisotti. Lusinghieri apprezzamenti sull'opera di Piernaria sono stati espressi da eminenti personalità cittadine dell'epoca: prof. Scevola Mariotti, on. Giuseppe Angelini, avv. Mario Ronconi, padre Giulio Mengarelli, avv. Giuseppe Valazzi, prof. Elisabetta Cognetti Fratini e... dalla nipote Patrizia.

Il dialetto rappresenta le nostre radici e per questo non va dimenticato. Negli anni '50 e dintorni poteva contare sull'apporto di diversi autori ed interpreti particolarmente versati. In primo piano Quinto Piernaria e, con lui, Nando Piovaticci, Enrico Coli, Alessandro Procacci, Antonio Nicòli, Arduino Scola, Carlo Pagnoni e non solo. Piernaria, classe 1905, tipografo, quinto di sette fratelli, è autore, ufficialmente, di 347 poesie, raccolte in otto pubblicazioni, date alle stampe nell'arco di trent'anni, dal titolo: “Un po' d'mistanza” (1959), “Enn'è temp pers” (1965), “El viel del tramont” (1975), “Versi in vernacolo pesarese” (1976), “A j'ho